

DIFFONDERE LO SPLENDORE DELLA PACE VERSO IL SECOLO DELLA GENTE

Proposta commemorativa della 12° Giornata della Soka Gakkai Internazionale, 26 gennaio 1987

Una forza per la pace mondiale

In occasione di questa 12° Giornata della Soka Gakkai Internazionale, colgo l'opportunità per condividere con voi alcune riflessioni.

Nel 1960, ventisette anni fa, recandomi negli Stati Uniti intrapresi il primo dei miei viaggi per la pace. Quindici anni dopo, il 26 gennaio 1975, la SGI diede avvio al suo movimento per la pace con la memorabile Conferenza mondiale per la pace che si tenne a Guam e alla quale parteciparono i rappresentanti di cinquantuno nazioni. Il 1981 fu da noi dichiarato il primo anno del *kosen-rufu* mondiale, cioè della propagazione della fede nel vero Buddismo in tutto il mondo. Lavorando insieme ai compagni membri della SGI, ho continuato a viaggiare in tutto il mondo per il raggiungimento di *kosen-rufu*.

Grazie agli sforzi generosi dei nostri membri di tutto il mondo abbiamo realizzato un progresso sbalorditivo. Una delle mie più grandi fonti di gioia è vedere che i nostri membri contribuiscono alle loro rispettive società come cittadini eccezionali. La vigorosa crescita dei membri più giovani in molte nazioni indica il brillante futuro che attende il movimento della SGI in tutto il pianeta. È mia profonda speranza che, negli anni a venire, tutti i nostri membri lavoreranno insieme compiendo ulteriori progressi e lottando per la felicità e la prosperità non solo propria ma di tutti gli altri esseri umani.

Per aprire quello che possiamo chiamare il secondo capitolo del *kosen-rufu* mondiale, abbiamo designato il 1987 Anno della pace e della comunità. Il nostro scopo, come forza per la pace, è costruire in tutte le nazioni le solide fondamenta di un'era della gente, per la gente e tra la gente. Intendo compiere sforzi sempre maggiori per raggiungere questo scopo, e conto sulla cooperazione dei membri della nostra organizzazione in tutto il mondo.

Dal mio primo viaggio in America di ventisette anni fa, ho visitato trentanove nazioni, tra le quali Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina. I miei viaggi in queste nazioni tuttavia non dovrebbero suggerire che io abbia una particolare predilezione per le grandi potenze. Credo che nel considerare il futuro del mondo siano possibili due approcci: l'approccio deduttivo, che implica l'adozione di un punto di vista globale e la ricerca di modi e sistemi di unificazione per un nuovo ordine mondiale, e l'approccio induttivo, che reputa essenziale la valorizzazione delle singole nazioni e dei singoli popoli all'interno delle nazioni, al fine di stabilire un ordine che possa portare alla pace mondiale.

In relazione all'approccio deduttivo l'ascendente esercitato degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, nel bene e nel male, è insuperato. Nel futuro, tramite incontri con rappresentanti dei diversi campi e discussioni su temi come la pace, la cultura e l'educazione, spero di fare tutto ciò che posso per influenzare queste due superpotenze.

All'inizio del mese prossimo (febbraio) andrò negli Stati Uniti, e spero di recarmi in Unione Sovietica a metà anno. Proseguendo una serie di colloqui, tra i quali quello dello scorso anno con l'ex Segretario di stato americano Henry Kissinger, ho in programma di incontrare il famoso intellettuale e giornalista americano Norman Cousins, docente all'Università della California di Los Angeles. Inoltre, i miei dialoghi col rettore dell'Università di Stato di Mosca, A. A. Logunov, verranno pubblicati quest'anno. Il loro titolo provvisorio è *Il terzo ponte dell'arcobaleno*.

Ho intrapreso questi dialoghi per il desiderio di raccogliere e tramandare, come parte della generale eredità intellettuale, opinioni che rispecchiano un ampio spettro della saggezza umana, per il bene della pace e della prosperità. Gli stimolanti e impareggiabili scambi che hanno prodotto queste discussioni sono stati per me estremamente fruttuosi.

Rinascimento della dignità dell'umanità

Oggi, a soli tredici anni dalla fine del secolo, la situazione globale è fonte di tale preoccupazione che si parla addirittura di una “seconda *fin de siècle*”. Già da alcuni decenni ha cominciato a diffondersi un senso di crisi in relazione alla gravità dei problemi che la moderna civiltà scientifica di stampo europeo si trova di fronte.

Attualmente siamo immersi in una fosca oscurità che lascia poche speranze nell’arrivo della luce dell’alba. Per citare solo un esempio dei pericoli che ci sovrastano, la situazione odierna degli armamenti nucleari, che sono il simbolo del potenziale apocalittico che la moderna tecnologia ha prodotto, non mostra alcun segnale di miglioramento. L’inquietudine, che Josei Toda, il secondo presidente della Soka Gakkai, espresse dicendo “... sperando sempre insieme nella pace, ma costantemente minacciati dal rischio della guerra”, si intensifica col passare degli anni.

Nel 1989 sono in programma molte cerimonie commemorative per celebrare il Bicentenario della Rivoluzione francese. Ci auguriamo di cooperare in tutti i modi possibili. Pensando a questo grande evento storico, torna alla mente il famoso brano in apertura di *Du contrat social* (Il contratto sociale) di Jean Jacques Rousseau: “L’uomo è nato libero, e dovunque è in catene.”

È necessario chiederci fino a che misura eventi come la Rivoluzione francese hanno risolto questa contraddizione.

Benché io non rifiuti l’idea del progresso storico, i movimenti rivoluzionari dell’era moderna non hanno pienamente conseguito la liberazione degli esseri umani né promosso una ricca fioritura della cultura umana. Lo prova il fatto che si possa parlare di una “seconda *fin de siècle*”.

In generale, le rivoluzioni moderne non sono riuscite a concretizzare i diritti umani che proclamavano di avere conquistato — a grande prezzo di sangue. Per la vera prosperità della nostra epoca non basta che i diritti umani siano semplicemente promessi da un sistema sociale, ma è necessario che siano garantite le condizioni indispensabili a permettere agli esseri umani di vivere in maniera consona alla parte migliore della loro natura umana.

Alla luce di questa necessità e approfittando dell’occasione del mio imminente viaggio negli Stati Uniti, vorrei prendere in esame le fonti dello spirito americano.

Essendo una nazione sperimentale popolata da persone provenienti da tutto il mondo, gli Stati Uniti rappresentano una società globale in miniatura e adombrano, nel bene e nel male, l’umanità del domani. In quanto società multirazziale, gli Stati Uniti devono far fronte a gravi problemi, ma io sono meno interessato agli aspetti negativi di questo stato di cose di quanto lo sia invece alla vitalità, all’energia e alla creatività generate dalla convivenza, la cooperazione e la competizione di differenti popoli. A dispetto delle difficoltà, il solo fatto che gli Stati Uniti continuino ad esistere come un paese ricco di energia giovanile, di libertà, di democrazia e di eguaglianza apre grandi speranze alla possibilità di trovare una via per la pace mondiale.

Per capire le ragioni di ciò, è necessario riesaminare le fonti della democrazia americana. Gli echi della Rivoluzione americana, risuonando dal nuovo continente attraverso i mari, fecero esplodere la Rivoluzione francese. Ma oggi, soprattutto dopo la perdita di fiducia provocata dalla Guerra del Vietnam, ha guadagnato terreno la pessimistica opinione che la democrazia americana si stia indebolendo, opinione illustrata da libri come *Friendly Fascism* (Fascismo amichevole) di Bertram Gross, professore onorario dell’Università della Città di New York.

A mio parere, la democrazia americana non è così superficiale come tali opinioni suggeriscono. I radicali e vertiginosi cambiamenti che hanno avuto luogo nella società americana dagli anni Cinquanta in poi rivelano una grande vitalità potenziale. Sebbene la sua gloria d’un tempo possa essere passata, la democrazia americana ha capacità di recupero che non devono essere sottovalutate.

Molto tempo fa affermai: “Vari poteri nel mondo — l’autorità, il denaro, la forza bruta — cercano di violare la dignità umana. Il ruolo della Soka Gakkai nella società è adoperare lo spirito che sgorga dalle estreme profondità della vita per dar battaglia a questi poteri.” Col termine *spirito* io intendo riferirmi al bene inerente all’essere umano e, soprattutto, al suo potere di autocontrollo. Progressista e volitivo, lo spirito di cui parlo è libero ma non rischia di degenerare nell’arbitrio dal momento che è sempre controllato, equilibrato e autodisciplinato.

I poteri della forza bruta, dell’autorità e del denaro tendono a stimolare il male nell’umanità. Lo spirito umano superiore, d’altro canto, agisce come un catalizzatore che suscita il bene. Manifestare lo spirito è la strada maestra dell’eroe della pace, brillante di dignità umana. Così definiva questa strada il Mahatma Gandhi: “La non violenza non è l’alibi per la vigliaccheria, ma la suprema virtù del coraggioso. L’esercizio della non violenza richiede molto più coraggio dell’uso della spada.”

Il potere della parola è l'arma principale dell'eroe dello spirito. Come indica un'analisi della storia umana, il linguaggio, che i saggi hanno spesso definito la caratteristica che più chiaramente differenzia gli esseri umani dagli altri animali, è stato frequentemente lo stendardo che ha condotto sulla via della vittoria.

La storia è piena di sanguinose battaglie tra popoli schiavizzati dai poteri della forza bruta, dell'autorità e del denaro. Ma in questo desolato paesaggio di conflitti e uccisioni, alcuni casi in cui il potere della parola ha condotto alla vittoria emergono solitari. La Rivoluzione americana, senza la quale la democrazia americana sarebbe stata impossibile, è uno degli esempi più straordinari.

Alla vigilia e nella fase iniziale di tutte le principali rivoluzioni moderne — quella americana, quella francese e quella russa — gli interessi e le attività connesse alla parola si moltiplicarono. In *Ten Days That Shook The World* (Dieci giorni che sconvolsero il mondo), eccezionale reportage sul campo della Rivoluzione russa, il giornalista americano John Reed descrive vividamente questo fatto.

“Tutta la Russia stava imparando a leggere, e leggeva — politica, economia, storia — perché il popolo voleva *conoscere* ... In ogni città, in gran parte dei villaggi, lungo il fronte, ogni fazione politica aveva il suo giornale — talvolta più d'uno. Centinaia di migliaia di opuscoli venivano distribuiti da migliaia di organizzazioni, e si riversavano nelle caserme, nei villaggi, nelle fabbriche, nelle strade. La sete di istruzione, così a lungo ostacolata, bruciava con la Rivoluzione nella frenesia di potersi esprimere.

Dal solo Istituto Smolny, i primi sei mesi uscirono ogni giorno tonnellate, camion, treni di materiale scritto, saturando il paese. La Russia assorbiva insaziabilmente tutto questo materiale come la sabbia rovente assorbe l'acqua. E non si trattava di favole, di storia falsificata, di religione annacquata o di corruttrice narrativa dozzinale — bensì di teorie economiche e sociali, di filosofia, delle opere di Tolstoj, di Gogol e di Gorky.”

Questa citazione piuttosto lunga descrive una vasta ondata di energia in un popolo solo da poco armato di parola. Qualcosa di simile accadde nei primi stadi della Rivoluzione francese. Sfortunatamente, tuttavia, in entrambi i casi quell'energia fu in seguito impietosamente soppressa dalla violenta catena degli eventi. La tirannia e il terrore cacciarono e soppiantarono la libertà di parola. Alla gente fu imposto il silenzio, e lo spirito fu sconfitto dalla forza.

L'immagine di fondo della democrazia americana

Nel caso della Rivoluzione americana, le capacità di autocontrollo, di equilibrio e di autodisciplina, che ho già definito indispensabili perché lo spirito si manifesti come forza del bene, originarono tendenze differenti da quelle osservate nella Rivoluzione francese e in quella russa.

Qualcosa di paragonabile alla crescente importanza della parola descritta da Reed in relazione alla Russia si poteva facilmente osservare anche nelle città e nelle assemblee cittadine che caratterizzarono le attività democratiche del New England. Come rende chiaro la classica analisi dello storico francese Alexis de Tocqueville, il numero di abitanti di quelle cittadine, non superiore a due o tremila, rese possibile la diretta e totale partecipazione della popolazione alla politica, attuando condizioni vicine a quelle fissate più tardi da Rousseau per la democrazia diretta.

Dal momento che ogni cittadino era un individuo indipendente che prendeva parte alla politica liberamente e sulla base dell'eguaglianza, la città del New England si avvicinava alla “scuola di libertà” di Tocqueville e alla “scuola del popolo” di Ralph Waldo Emerson, ed era un fucina per la democrazia di base. Il prototipo di quel genere di democrazia che gli americani crearono sul loro continente e che vive tuttora è profondamente radicato nella città del New England.

È importante notare che le energie delle città al tempo della Rivoluzione americana erano dirette sia verso il presente, sotto forma di lotta per l'indipendenza dall'Inghilterra, sia verso il futuro, come ricerca del modo di fondare le repubbliche indipendenti. In altre parole, l'energia volta alla liberazione era allo stesso tempo energia costruttiva.

Nel tumulto di una rivoluzione, le energie liberate possono, in diverse misure, sfuggire di mano e condurre ad eccessi. Ma un certo numero di fatti prova che, durante la Rivoluzione americana, l'autocontrollo e l'autodisciplina erano all'opera. Per esempio, durante la lotta per l'indipendenza dall'Inghilterra, tutte e tredici le colonie americane stavano compilando la propria costituzione. Lo stato della Virginia stava allora delineando il *Virginia Bill of Rights* (Dichiarazione dei diritti della Virginia), che rimane un modello del suo genere.

Le mie opinioni sulla Rivoluzione americana devono molto alle opere di Hannah Arendt, la filosofa politica statunitense, di nascita tedesca, che ha affermato che “questa rivoluzione non “scoppiò”, ma fu fatta da uomini per

decisione comune e in forza di reciproche promesse. Il principio che venne in luce durante quei fatidici anni in cui furono gettate le fondamenta — non per l'azione di un singolo architetto ma per il potere combinato di molti — era il principio di interdipendenza basato sulle promesse reciproche e sulle decisioni comuni.”

Molte persone oggi parlano — se positivamente o negativamente è un altro discorso — del controllo legale che permea tutti gli angoli della società americana. Sospetto che ricorrere a un controllo di questo genere sia più che un semplice espediente per unire popolazioni di razze differenti e con diversi retroterra culturali. Le radici della tendenza al controllo legale possono essere ascritte ai Padri pellegrini, che dimostrarono la consapevolezza del bisogno di legge e ordine firmando, prima di sbarcare a Plymouth nel 1620, il *Mayflower Compact* (Patto del Mayflower), qualcosa di simile a un moderno contratto. Credo che la devozione americana alla legge nella forma di una costituzione fu generata dagli americani stessi, senza influenze esterne, durante il periodo in cui l'immagine di fondo della democrazia americana stava prendendo forma.

Nichiren Daishonin, il fondatore del Buddismo sul quale si basa la SGI, afferma che una persona serve da esempio per tutti, intendendo dire che tutti gli esseri senzienti devono essere considerati eguali. In forma estesa, tuttavia, il principio che sta dietro questa affermazione indica che ogni essere umano è, nella sua autonomia, in relazione con ogni altro essere umano. E, come chiariscono le parole di Thomas Paine, influente ideologo della Rivoluzione americana, quando dice che “la causa dell'America è in grande misura la causa di tutta l'umanità”, questo principio di eguaglianza è collegato a un universalismo pienamente sicuro di sé.

Fino a questo punto, ho esaminato gli aspetti luminosi della democrazia americana. Ma esistono anche aspetti oscuri, che non devono essere tralasciati. La colonizzazione in sé stessa ha rappresentato l'invasione delle terre delle popolazioni indigene, e in nessun caso il modo in cui fu portata avanti può essere definito irreprensibile. Persino Tocqueville, che in generale lodò la democrazia americana, colse i segni di una teocrazia totalitaria nella prima fase di quelle stesse città del New England nelle quali fiorì la libertà di parola. E, ovviamente, tutti hanno sentito parlare delle infami cacce alle streghe nel New England del XVII secolo.

Anche nella storia americana più tarda lo spirito di autocontrollo e autodisciplina che genera ordine sulla base di una costante libertà di parola e di discussione non sempre è prevalso. La schiavitù, il linciaggio dei neri e la discriminazione e la persecuzione dei nuovi immigrati di differenti culture, rappresentano un evidente ricorso non allo spirito di autocontrollo ma alla forza, che è il seme della violenza.

Se dietro ad esso si nasconde la convinzione di essere il “poliziotto del mondo”, anche il senso di missione universalistico di Paine appare alle altre nazioni come boria. In una delle sue recenti opere, *Aftermath* (Conseguenze), il professor John D. Montgomery dell'Università di Harvard ha criticato duramente la “arroganza dell'universalismo”, cioè “la convinzione che qualunque cosa funzioni in America debba rappresentare le naturali aspirazioni dell'umanità”. Anche Hannah Arendt, che considerava un successo la Rivoluzione americana in sé, pensava che la sua eredità fosse stata tramandata scorrettamente.

Non si vuole comunque svalutare l'aspetto luminoso della democrazia americana, che per tanti aspetti ha un grande valore per la costruzione della pace nel XXI secolo. Quel che succede in America, un paese sperimentale con una tremenda, vulcanica energia, è della più grande importanza per la pace dell'umanità. In questo momento in cui gli Stati Uniti stanno per celebrare il Bicentenario della loro Costituzione, vorrei esortare alla rivitalizzazione dell'immagine di fondo della democrazia americana.

Sostegno alle Nazioni Unite

Poiché l'universalismo — o liberalismo messianico — di cui abbiamo parlato, vividamente rappresentato da Woodrow Wilson e Franklin D. Roosevelt, nutrì l'idea epocale di garantire la sicurezza universale per mezzo di un'unione o di una federazione internazionale, avendone commentato gli aspetti luminosi e quelli oscuri, i trionfi e le sconfitte, vorrei ora chiarire il mio atteggiamento fondamentale verso le Nazioni Unite e le ragioni del nostro multiforme sostegno a questa organizzazione.

Per l'edizione inaugurale di *Soka University Peace Research*, scrissi un articolo intitolato “Linee guida per la pace verso il XXI secolo”, nel quale ho elencato sei indicatori che considero importanti per la costruzione di una pace duratura:

- (1) stretta osservanza della Costituzione pacifista giapponese
- (2) onesta considerazione dei problemi della distribuzione della ricchezza esemplificati dalle discrepanze tra il Nord e il Sud del mondo

(3) accentuazione dell'importanza delle Nazioni Unite e della creazione di un sistema per l'unificazione che porti a un nuovo ordine mondiale

(4) valorizzazione delle regioni locali

(5) educazione alla pace

(6) rispetto per l'individuo

È mia opinione che, in connessione alla ricerca di un nuovo ordine del mondo, le funzioni delle Nazioni Unite nel suo operato per la sicurezza devono essere amplificate e rafforzate.

Sebbene nulla potrebbe essere meglio di un immediato raggiungimento di una vera federazione che unisca il mondo o di un sistema giuridico universale, le difficoltà e le frustrazioni che il movimento per la lega mondiale ha fronteggiato durante la sua storia mostrano vividamente quanto questa meta sia difficile da ottenere. Questo è il motivo per cui le Nazioni Unite sono vitali come tappa verso la realizzazione del desiderato ordine ideale.

Mi rendo perfettamente conto che l'idea dell'importanza delle Nazioni Unite non è profondamente radicata nell'arena politica internazionale e che alcune nazioni stanno lasciando l'Organizzazione. Il rifiuto degli Stati Uniti e del Regno Unito di fare ancora parte dell'UNESCO è un'indicazione di questa tendenza. Tuttavia nessuno ha elaborato un progetto per rimpiazzare le Nazioni Unite. E se l'attuale tendenza ad abbandonarle non accennasse a diminuire, il mondo correrebbe il pericolo di ricadere nella sua precedente condizione di completa assenza di diritto.

In una luce positiva, è importante plaudire le Nazioni Unite per essere riuscite a sopravvivere, includendo la maggior parte delle nazioni del mondo, per più di quarant'anni. Questo risultato è tanto più degno di lode se pensiamo alla sorte dell'effimera Società delle Nazioni. Ma vista la preminenza assunta dal suo ruolo di mantenimento della pace, molte cose non sono andate così bene come ci si sarebbe potuto aspettare.

Nondimeno, il fatto che le Nazioni Unite continuino ad esistere come forum di discussione, anche nei casi in cui le opinioni sono nettamente contrastanti, è una fonte di inimmaginabile conforto per i popoli del mondo.

Anche in termini di mantenimento della pace, le Nazioni Unite hanno ottenuto alcuni memorabili risultati prendendo l'iniziativa per la soluzione di questioni come il blocco sovietico di Berlino, la crisi di Suez, la crisi di Cuba, le tensioni a Cipro e nel Medio Oriente. Non sono il solo a rabbrivire al pensiero di cosa sarebbe potuto succedere se in quelle circostanze non ci fossero state le Nazioni Unite.

Inoltre, considerando le attività non politiche come quelle del Consiglio economico e sociale, uno dei sei principali organi delle Nazioni Unite, appare evidente che la società internazionale oggi sarebbe enormemente differente senza le Nazioni Unite.

La stessa Carta delle Nazioni Unite, che è il fondamento dell'Organizzazione, è della più grande importanza. Le radici di questo documento, la cui stesura iniziale, come Carta atlantica, risale al 1941, mentre la sua forma definitiva fu raggiunta nel 1945, sono diverse e includono il pensiero pacifista di Erasmo, di Rousseau e di Saint-Pierre e, ovviamente, *Zum Ewigen Frieden* (Per la pace perpetua) di Emmanuel Kant, tutti elementi fondamentali della filosofia di Woodrow Wilson. Sebbene durante il corso della loro storia le Nazioni Unite non sempre li abbiano effettivamente seguiti, l'idealismo, l'umanesimo e l'universalismo di questa Carta rappresentano la cristallizzazione delle speranze di pace e della saggezza di un'umanità che ha già sofferto due guerre mondiali, e sono perciò il punto di partenza al quale dobbiamo tutti tornare. Essi dovrebbero essere la nostra stella polare lungo la strada verso la creazione di un sistema di unificazione globale.

Un cambiamento verso la sovranità umanistica

I blocchi e le alleanze in nome dei diritti di sovranità degli stati sono uno dei principali intralci al ruolo di mantenimento della pace delle Nazioni Unite. L'assenza di un effettivo organo o autorità sopranazionale rende difficile prevenire lo scoppio delle guerre connesse a quei diritti di sovranità, che sono considerati assoluti. Come è stato frequentemente osservato, il potere di veto garantito ai membri permanenti del Consiglio di sicurezza spesso converte tragicamente quello che dovrebbe essere un forum di umanità nello strumento delle grandi potenze.

Nel passato, gli stati sovrani erano soliti armarsi per proteggere i propri interessi e perciò consideravano vitali gli apparati militari. L'espansione di scala della guerra nel XX secolo ha però reso completamente insensato questo atteggiamento, che costituiva una volta la logica accettata del diritto internazionale. Nella guerra moderna sia chi vince sia chi perde subisce il depauperamento delle proprie risorse e la devastazione della propria terra. Per questa ragione è necessario porre restrizioni a ciò che era un tempo l'esercizio incondizionato della sovranità nazionale. L'idea di una lega o di una federazione internazionale per assicurare la sicurezza universale nasce da tale necessità.

La comparsa delle armi nucleari ha portato questa necessità al punto di massima urgenza. Mi soffermerò in seguito sul tema delle armi nucleari. Per ora, voglio solo commentare che l'orrendo potere che queste diaboliche armi hanno di uccidere, storpiare e distruggere ha prodotto una situazione in cui l'umanità non osa utilizzarle, rendendo quindi del tutto impossibile la guerra. Gli armamenti nucleari stabiliscono una connessione tra l'esercizio dei diritti di sovranità nazionale e l'annientamento totale, perciò siamo obbligati a trascendere gli interessi nazionali in nome degli interessi dell'intera razza umana — in altre parole, dobbiamo passare da una concezione nazionalistica a una concezione umanistica della sovranità. La mancanza di questo cambiamento renderà inevitabile la tragedia della distruzione globale.

Mentre modifichiamo radicalmente il nostro modo di pensare, dobbiamo limitare l'esercizio dei diritti di sovranità nazionale e spostarci verso l'autorità di un'organizzazione supernazionale.

Sebbene io non sostenga la validità di tutte le proposte che sono state avanzate in vista di questo scopo, sostengo invece che la limitazione e il trasferimento dei diritti di sovranità degli stati-nazione devono essere volontari e non forzati. Il tentativo di forzare uno stato potente può portare alla guerra, mentre costringere nazioni più deboli può facilmente produrre l'oppressione. In ogni caso, la costrizione contiene i semi di future tragedie.

La quarta delle mie sei linee guida è la valorizzazione delle regioni locali. Ciò che all'interno di una nazione può essere definito regione locale corrisponde ad intere etnie da una prospettiva internazionale. In armonia con le mie linee guida, durante l'evoluzione verso un nuovo ordine mondiale, sebbene possano essere chiamati a rinunciare a molti dei loro poteri in favore dell'organizzazione supernazionale, questi gruppi etnici devono essere valorizzati. Anche in questo caso, la regolamentazione e il trasferimento dei diritti di sovranità devono essere volontari. Comportarsi diversamente equivarrebbe a uccidere la mucca per raddrizzarle le corna. Benché il compito sia difficile, le Nazioni Unite, che sono consacrate a usare il dialogo e la persuasione invece della forza delle armi, devono sottostare a questa condizione.

Nel considerare l'operato delle Nazioni Unite, è importante ricordare che, a dispetto della cattiva immagine che ha oggi, la sovranità nazionale degli stati presenta anche aspetti positivi. La sua attuale reputazione negativa collegata alla belligeranza non è emersa fin quando, all'inizio della modernizzazione, il colonialismo e l'imperialismo occidentali non cominciarono a opprimere vaste parti del mondo. Durante il suo periodo di formazione, lo stato nazionale era un'entità difensiva ed autonoma. Di conseguenza, nella loro ricerca di una struttura sistematica per il bene della pace mondiale, anche gli entusiasti Rousseau e Kant assunsero una posizione cauta verso la violazione dei diritti di sovranità degli stati nazionali. Rousseau si chiedeva "fino a che punto i diritti della nostra confederazione possono essere estesi senza mettere a repentaglio i diritti di sovranità." Dopo aver soppesato i pro e i contro, scelse prudentemente un progetto intermedio tra una lega, che non ha abbastanza potere per garantire la pace, e una confederazione di stati, che corre il rischio di violare i diritti nazionali.

Allo scopo di proteggere i diritti di sovranità degli stati, Kant limitò l'obbiettivo delle unioni internazionali al mantenimento della pace. Egli scrisse che "un'associazione federata di stati il cui solo intento sia l'eliminazione della guerra è l'unica struttura giuridica che può essere conciliata con la loro libertà."

Chiaramente, sia Rousseau sia Kant, che tra parentesi credevano che lo stato sovrano non fosse necessariamente oppressivo e che gli interessi del popolo coincidessero in larga misura con quelli dello stato, consideravano lo stato come un organismo difensivo e autonomo meritevole di protezione.

Questa immagine dello stato nazionale persiste oggi ed è di importanza capitale per le piccole e le medie nazioni costitutesi in Asia e in Africa con la caduta dei vincoli coloniali, dopo la Seconda guerra mondiale. Per i popoli del Terzo Mondo, nello spirito della prima Conferenza afro-asiatica, svoltasi nel 1954 a Bandung, i seguenti principi sono assai più che reliquie del passato:

- (1) mutuo rispetto dei diritti territoriali

- (2) non aggressione reciproca
- (3) non intervento nella politica interna
- (4) eguaglianza e reciprocità
- (5) coesistenza pacifica

Si deve al credito delle Nazioni Unite se, nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale, il principio di autodeterminazione dei popoli (il rovescio della medaglia dei diritti di sovranità dello stato nazionale) è progredito grazie all'operato del Consiglio di amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite. Nell'affrontare una questione così delicata come quella della limitazione dei diritti degli stati, è essenziale fare riferimento a queste passate conquiste e, continuando a insistere sulla volontarietà della limitazione e del trasferimento dei diritti di sovranità, seguire un approccio cauto e graduale.

La Costituzione pacifista come spirito universale

A questo riguardo, la diplomazia giapponese, ispirata alla Costituzione pacifista del Giappone e a un costante sostegno alle Nazioni Unite, assume un'importanza straordinaria.

Il preambolo della Costituzione giapponese esprime un atteggiamento di non belligeranza e di buona volontà nei confronti di tutte le altre nazioni con affermazioni come questa, “... abbiamo determinato di preservare la nostra sicurezza e la nostra esistenza facendo assegnamento sulla giustizia e sulla fede dei popoli amanti della pace di tutto il mondo.” Che una nazione rinunci alla guerra come proprio diritto sovrano — un diritto che per lungo tempo è stato considerato assolutamente essenziale — è estremamente significativo. Che una nazione che è diventata un gigante economico, come il Giappone, limiti e trasferisca questo diritto sovrano giuridicamente e in termini precisi è di incommensurabile importanza.

Il futuro destino della Costituzione giapponese determinerà se una luce guida brillerà sulla via della crescita e dello sviluppo non solo del Giappone ma di tutta la società umana. In questo senso, la rinuncia del Giappone alla guerra è un esperimento di enorme significato per la storia umana.

Quando il Giappone fu ammesso alle Nazioni Unite, nel 1956, il Ministro degli Esteri dell'epoca, Mamoru Shigemoto, illustrò la decisione giapponese di contribuire alla pace mondiale: “I sentimenti esprimono la ferma convinzione del popolo del Giappone — una convinzione dichiarata nel preambolo della nostra Costituzione e che è in completo accordo con i fini e i principi stabiliti nella Carta delle Nazioni Unite.”

Alla luce dei tempi, dopo che due guerre mondiali avevano suscitato nell'umanità un ardente desiderio di pace, è forse solo naturale che la massima legge di una nazione dovesse essere completamente in linea col diritto internazionale affermato nella Carta delle Nazioni Unite. Ciò tuttavia non fa che accrescere l'importanza della decisione del Giappone di rispettare e proteggere la sua Costituzione all'interno della società internazionale. Portando avanti questa decisione il Giappone potrà dare un significativo apporto al rafforzamento e all'ampliamento del ruolo di mantenimento della pace delle Nazioni Unite e fungere da modello per la creazione di un nuovo ordine del mondo.

Sono consapevole che molte persone mettono in discussione l'autonomia avuta dal Giappone nel limitare i suoi diritti di sovranità nella propria Costituzione. Nondimeno, due punti devono essere tenuti a mente. Il primo è che, a prescindere dalle circostanze della sua stesura, la maggioranza della popolazione giapponese accolse favorevolmente la Costituzione pacifista e, stando a diversi sondaggi di opinione, continua tutt'oggi a volere la pace. Il secondo è che, se non avesse lavorato di concerto con le Forze di occupazione, il Giappone non avrebbe mai potuto concepire questo genere di eccezionale costituzione modello, che sostiene la pace, la democrazia e i diritti umani. Conseguentemente, il governo e il popolo del Giappone devono spontaneamente e autonomamente progredire in direzione della concretizzazione dei principi della Costituzione e non devono mai regredire a quel genere di sistema chiuso e anacronistico che non può che produrre sentimenti ultranazionalistici.

È innegabile che attualmente esistano le Forze di autodifesa giapponesi, sulla cui costituzionalità la Suprema Corte del Giappone evita di pronunciarsi. Ma più che su singole situazioni come questa, io preferisco concentrarmi sulle tendenze del grande flusso della storia vista nella sua più ampia prospettiva.

La strada che il Giappone deve scegliere è quella del costruttore di ponti, rifiutandosi di rimanere chiuso all'interno della nazione o di un singolo blocco militare, e cercando sempre di creare connessioni con un ordine globale.

Anziché basarsi sull'opinione degli Stati Uniti in tutte le questioni, il Giappone dovrebbe prendere coraggiose e convincenti iniziative diplomatiche multilaterali, come nel primo periodo delle nostre relazioni con

l'America ai tempi di Franklin D. Roosevelt e della Conferenza di San Francisco del 1951. La Costituzione pacifista richiede questo coraggio. Il compito non è facile, ma come ha detto Norman Cousins, "Il consenso in favore di un governo del mondo non verrà raggiunto da un giorno all'altro. Ma ogni cosa comincia sostenendola e discutendola."

Decennio dell'educazione dei cittadini del mondo delle Nazioni Unite

I trasferimenti volontari dei diritti di sovranità degli stati possono essere paragonati alla costruzione delle strade principali e alla regolazione del traffico automobilistico, senza di cui una scorrevole circolazione sarebbe impossibile, e sono essenziali per generare un sostegno popolare mondiale alle Nazioni Unite orientate alla pace.

La fondazione di questo sistema espanderà notevolmente i reciproci contatti transnazionali tra i popoli. L'esigenza di prendere in considerazione le relazioni internazionali tra i popoli, non tra gli stati, nel creare l'avanguardia di un nuovo ordine del mondo caratterizzerà l'era dell'interdipendenza planetaria.

L'esistenza di organizzazioni non governative (ONG), tra le quali si annovera la SGI, è il simbolo del sorgere del potere della gente in tutto il mondo. Al presente, si dice che circa diecimila ONG si stiano impegnando in tutto il mondo su questioni come l'ambiente, i diritti umani e la riduzione degli armamenti. Tutte queste organizzazioni sono potentemente ispirate dall'ideale di far progredire la pace, il benessere e la sicurezza dell'umanità. Approssimativamente, ottocento di queste ONG partecipano ufficialmente, sebbene in modo limitato, ai lavori delle Nazioni Unite. In altre parole, queste ONG fanno sentire la voce della gente comune nelle attività delle Nazioni Unite. L'aumento dell'influenza dei cittadini in conseguenza di una più ampia partecipazione delle ONG, rinnoverebbe e rivitalizzerebbe le Nazioni Unite. Inoltre, l'intensificazione degli scambi e delle relazioni tra le ONG, stimolerebbe prevedibilmente lo sviluppo di una solidarietà trasversale ai confini nazionali.

Allo stato attuale, l'autorità di queste ONG all'interno delle Nazioni Unite è minima, e per di più manca un organo di controllo ben coordinato che ne permetta la cooperazione solidale. Questi fattori, uniti alla tendenza delle ONG a svilupparsi maggiormente nelle nazioni avanzate, creano numerose difficoltà. Ma non sarebbe ragionevole pensare che l'opinione popolare internazionale possa essere compattata facilmente. Una tale impresa richiede la perseveranza e la pazienza di chi crede che "la fede può muovere le montagne".

La soluzione del problema sta nell'ideare un modo di far crescere veri cittadini del mondo. A questo riguardo, come sostenitore delle Nazioni Unite, propongo che le Nazioni Unite stabiliscano un programma intitolato Decennio dell'educazione dei cittadini del mondo, a partire dal 1991 fino al 2001.

I programmi decennali hanno dei precedenti nella storia delle Nazioni Unite: il Decennio dello Sviluppo, durante il quale è stata vigorosamente sostenuta la cooperazione in favore della crescita delle nazioni in via di sviluppo, e il Decennio delle Donne, che ha visto un grande sforzo per la promozione dei diritti delle donne e l'elevazione della loro posizione nella società. Da una prospettiva globale, è chiaro che un programma per far crescere cittadini del mondo è importante ora e lo sarà ancor più nel XXI secolo.

Quando gli veniva chiesta la sua nazionalità, Socrate rispondeva di non essere solo un ateniese ma anche un cittadino del mondo. La sua risposta manifesta quel genere di spirito umanitario che, trascendendo gli stretti confini di nazione, di razza e di regione, considera l'intero mondo come patria. Questo atteggiamento dovrebbe stare al cuore dell'educazione dei cittadini del mondo.

In termini più concreti, un curriculum educativo dei cittadini del mondo deve includere i problemi vitali della nostra epoca come l'ambiente, lo sviluppo, la pace e i diritti umani. L'educazione alla pace deve far capire la crudeltà della guerra, evidenziare la minaccia delle armi nucleari e insistere sull'importanza della riduzione degli armamenti. L'educazione allo sviluppo deve trattare i temi dell'eradicazione della fame e della povertà e dedicare spazio all'elaborazione di un sistema di benessere economico che dia sollievo ai circa 500 milioni di persone che oggi soffrono di denutrizione e ai due terzi di nazioni del mondo impoverite. L'armonia tra l'umanità e la natura deve essere il fulcro dell'educazione all'ambiente. È vitale stimolare la più seria considerazione della misura in cui le esplosioni atomiche danneggiano l'ecosistema. Il rispetto della dignità dell'individuo deve essere la pietra miliare dell'educazione ai diritti umani. In tutti e quattro questi ambiti fondamentali, l'educazione deve andare al di là dei confini nazionali e individuare valori applicabili a tutta l'umanità.

Inoltre, per rendere possibile il conseguimento dello scopo primario della pace dell'umanità, la trattazione di queste diverse discipline deve essere condotta in maniera reciprocamente interrelata. In altre parole, l'educazione dei cittadini del mondo deve essere educazione alla pace estesa e completa.

Dal momento che i quattro ambiti individuati formano l'oggetto centrale dell'opera delle Nazioni Unite, queste devono essere consapevoli della loro cardinale importanza nel sistema di educazione dei cittadini del mondo. L'educazione è sempre un processo a lungo termine che richiede perseveranza. Essendo del tutto nuovo, il sistema educativo da me prefigurato richiede che venga messa insieme una gran parte della saggezza umana. A questo fine, suggerisco che l'elaborazione dei dettagli concreti del programma decennale sia affidata all'Università delle Nazioni Unite. Un tale tema di studio è in accordo con gli scopi di quella istituzione, che è stata fondata con la missione di servire da università per l'umanità amante della pace. I risultati degli studi di esperti e di organizzazioni, come i centri di ricerca sulla pace, potrebbero entrare a far parte del curriculum educativo dei cittadini del mondo, permettendo di avvantaggiarci della saggezza collettiva. A questo riguardo, mi aspetterei che l'Istituto di studi sulla pace dell'Università Soka facesse del suo meglio.

È ovviamente necessario preoccuparsi anche dei libri di testo per l'educazione dei cittadini del mondo. Con la cooperazione di esperti e di gruppi di ricerca di diverse nazioni, la SGI ha tenuto la *Mostra internazionale dei libri di testo* che ha stimolato la domanda di testi che adottino un punto di vista globale. Un sistema educativo supportato da testi che rappresentano il frutto delle migliori ricerche intellettuali di tutto il mondo, non può che suscitare entusiasmo per il programma di educazione dei cittadini del mondo.

I preparativi per il Decennio dell'educazione dei cittadini del mondo dovrebbero essere fatti nei quattro anni che restano prima del 1991. Durante questi anni, devono essere messi a punto e definiti metodi prospettive, e sia le Nazioni Unite sia le ONG devono impegnarsi a pubblicizzare il significato del progetto e sensibilizzare l'opinione pubblica a sostenerlo. La massima partecipazione al programma da parte delle ONG è desiderabile. Le forme che questa partecipazione può assumere includono ricerche, mostre e pubblicazioni. Nel passato, la Soka Gakkai ha già contribuito a stimolare la consapevolezza dell'importanza della pace nel mondo per mezzo delle sue mostre e delle sue pubblicazioni (80 volumi della Divisione giovani e 16 della Divisione donne, diversi dei quali sono stati tradotti in diverse lingue) contro la guerra. Questi sforzi di sensibilizzazione a livello di base possono avere un grande significato, se collegati al Decennio dell'educazione dei cittadini del mondo.

Quando questo programma sarà stato completato, i veicoli della limitazione e dell'abrogazione volontarie dei diritti di sovranità degli stati potranno procedere più scorrevolmente lungo la strada che porta — ne sono convinto — a un'Organizzazione delle Nazioni Unite rinnovata e, più oltre, alla costruzione di un nuovo ordine del mondo.

Cultura pan-pacifica e California

La seconda metà del XIX secolo, il periodo in cui erano attivi Ralph Waldo Emerson e Walt Whitman, fu testimone di un Rinascimento americano che si esprime con un'ondata di democrazia e di umanesimo. Ora che ci stiamo rapidamente avvicinando alla fine del XX secolo, invoco una rinascita spirituale americana che possa fare ancora una volta degli Stati Uniti il modello mondiale della pace e della democrazia. Penso che dovremmo valutare l'importanza del movimento della NSA (Nichiren Shoshu Soka Gakkai of America) in questo contesto storico.

Nei miei vari viaggi negli Stati Uniti mi sono sempre sentito particolarmente rinfrescato dalle mie visite in California. Ho sentito che molti pensano che un vento di rinnovamento stia soffiando da ovest sugli Stati Uniti. Sicuramente la California è il luogo dal quale può partire una rigenerazione.

Ovviamente, la California è strettamente legata al Pacifico. Ho discusso frequentemente della possibilità di una cultura pan-pacifica che vada al di là della politica e dell'economia e abbracci tutti gli aspetti delle attività umane, e ho sottolineato che l'importanza di una tale cultura aumenterà certamente col passare del tempo. La costa occidentale degli Stati Uniti, e in particolare la California, sarà vitale per quella cultura.

Nel suo grande classico *Moby Dick*, Hermann Melville descrive vividamente l'impressione che la vista del Pacifico suscita in un marinaio imbarcato su una baleniera che dopo essere partita da un porto della costa orientale degli Stati Uniti ha navigato verso est e ha attraversato il canale di Bashi, tra Taiwan e le Filippine. "Qualunque giramondo, una volta che ha visto il calmo oceano Pacifico, non può che

adottarlo come mare di sua elezione. In esso fluiscono le acque più centrali del mondo, l'oceano Indiano e l'oceano Atlantico non essendo altro che le sue braccia. Le medesime onde bagnano i moli delle città della California di recente costruzione, fondate solo ieri dalla più nuova razza di uomini, e lambiscono le sfiorite ma ancor splendide coste delle terre asiatiche, vecchie più di Abramo; e nel mezzo galleggiano galassie di isole coralline, e sterminati e ignoti arcipelaghi, e impenetrabili Giapponi. Perciò questo misterioso e divino Pacifico circonda più o meno l'intero ammasso del mondo, e fa di tutte le coste un'unica sua baia. Esso sembra il palpitante cuore della terra.”

Disegnare un solido profilo della cultura pan-pacifica è un'impresa titanica come l'oceano che Melville drammaticamente descrive, e può richiedere generazioni per essere completata.

Io prevedo che in futuro la California rivesta un ruolo di inimmaginabile importanza all'interno di questo processo, specialmente per il fatto che — come gli Stati Uniti in generale — ha una struttura sociale multirazziale che riflette quel che la società mondiale probabilmente diventerà nel secolo futuro.

L'Università Soka a Los Angeles

Ho visitato ventotto istituzioni di istruzione superiore in tutto il mondo e sono giunto alla conclusione che il vasto scenario della California è adatto allo sviluppo di esseri umani che abbiano lo sguardo rivolto al XXI secolo. Con l'approvazione e la collaborazione di molte persone, ho deciso di aprire una sede dell'Università Soka a Los Angeles (Soka University of Los Angeles, SULA). Benché innegabilmente una buona parte della vita intellettuale americana, come molti sottolineano, sia concentrata nella *East Coast*, un analogo sviluppo sembra acquistare impeto anche nella *West Coast*, una regione che simbolizza il futuro progresso degli Stati Uniti nel loro complesso.

In qualità di suo fondatore, proposi a suo tempo che l'Università Soka in Giappone fosse gestita sulla base di tre obiettivi spirituali:

- (1) essere il più elevato centro di istruzione per l'educazione umanistica
- (2) essere la culla di una nuova cultura
- (3) essere la fortezza di pace dell'umanità

Ovviamente, mi aspetto che la SULA lotti per questi stessi tre obiettivi e adottando una visione più ampia possibile contribuisca allo sviluppo della società umana nella sua interezza. In aggiunta, sulla base delle mie personali speranze per questa nuova università, vorrei indicare alla SULA tre ulteriori obiettivi:

- (1) essere una fucina di persone capaci che si assumeranno il compito di stabilire la pace mondiale
- (2) essere una forza dinamica per lo sviluppo di una cultura pan-pacifica
- (3) essere un centro di istruzione che colleghi oriente e occidente

È mia speranza che, basandosi sullo spirito dell'Università Soka e su questi tre obiettivi, la SULA diventerà alla fine un centro di saggezza in grado di soddisfare i bisogni dei popoli del mondo.

Quest'anno segna il 150° anniversario della famosa conferenza *The American Scholar* (L'intellettuale americano), tenuta ad Harvard da Ralph Waldo Emerson che, in una virtuale dichiarazione di indipendenza intellettuale americana, lodò l'autonomia spirituale e diede la spinta iniziale alla creazione di un pensiero e di una cultura peculiari. Considero molto significativo che questa commemorazione coincida con l'anno dell'apertura della SULA.

La soluzione dell'attuale groviglio di questioni globali ci impone di andare al di là delle barriere regionali, di unire la nostra saggezza e i nostri sforzi e di pensare e agire creativamente. Ciò richiede la creazione di una rete intellettuale mondiale della quale spero che la SULA sarà parte.

Per metterla in grado di esserlo, sto prendendo in considerazione la possibilità di istituire un centro di ricerca all'interno del campus al fine di elaborare un approccio scientifico e coordinato alla soluzione delle questioni globali. Ho in mente un Istituto per le soluzioni globali, che non sia meramente una struttura di ricerca annessa all'università ma un vero e proprio centro dove la Soka Gakkai possa portare avanti su scala globale la sua missione umana e sociale. L'Istituto farebbe parte inoltre di una rete estesa ad altri centri, università e strutture di ricerca delle Nazioni Unite, dalla quale potrebbe scaturire una strategia per la pace e la stabilità mondiali per il XXI secolo.

Nel passato, in varie occasioni ho già fatto un certo numero di proposte: diversi piani concreti per l'eliminazione delle armi nucleari, l'istituzione di un Centro per la prevenzione della guerra atomica, la Dichiarazione universale di rinuncia alla guerra, la fondazione delle Nazioni Unite dell'educazione e delle Nazioni Unite dell'ambiente, la costituzione di una Associazione dei cittadini del mondo per la salvaguardia delle Nazioni Unite e, l'anno scorso, con un occhio alla prossima era dell'Asia e del Pacifico, la creazione di una Organizzazione dell'Asia e del Pacifico per la pace e la cultura. È mia speranza che l'Istituto di ricerca che ho in mente per la SULA si adopererà per la concretizzazione di alcuni di questi progetti e proposte.

Le informazioni, le proposte e le opinioni relative alla pace e alla stabilità globali prodotte dall'Istituto non dovrebbero essere rivolte soltanto ai governi. Al contrario, il suo lavoro deve essere finalizzato ad ispirare all'azione i cittadini del mondo e a condividere la loro saggezza. Di conseguenza, l'Istituto deve essere aperto alle opinioni dei membri dei movimenti di base e deve camminare sempre insieme alla gente. Oggi che il mondo si trova di fronte a una gigantesca crisi, la cooperazione tra gli intellettuali e la gente comune per la creazione di una strategia per la pace globale è di capitale importanza. Allo scopo di elaborare un progetto concreto di un istituto di ricerca fondato su idee fresche e originali, propongo la formazione di un Comitato di ideazione della SGI.

La dichiarazione di Josei Toda contro le armi nucleari

Circa trent'anni fa, l'8 settembre del 1957, Josei Toda, secondo presidente della Soka Gakkai, fece la sua dichiarazione contro l'uso delle armi nucleari. Credendo fermamente che qualunque minaccia al diritto alla sopravvivenza dell'umanità sia diabolica, satanica e mostruosa, Toda dichiarò che l'uso delle armi nucleari è il male assoluto e affidò alle Divisioni giovani donne e giovani uomini della nostra organizzazione il compito di portare avanti la campagna antinucleare. Toda considerava diabolico l'uso delle armi nucleari in quanto sopprime la vita, e criticò dal punto di vista fondamentale del Buddismo i tentativi di giustificare il possesso di armamenti nucleari.

Nel gennaio del 1956, l'anno prima della dichiarazione di Toda, John Foster Dulles, allora Segretario di stato degli Stati Uniti, annunciò la "politica del rischio calcolato" che si basava su un limitato uso delle armi. Nel maggio dello stesso anno, il Regno Unito effettuò esperimenti nucleari. Gli Stati Uniti sganciarono la loro prima bomba all'idrogeno sull'atollo di Bikini. Il disaccordo tra Stati Uniti e Unione Sovietica divenne sempre più palese quando, nell'ottobre del 1956, il Presidente Dwight D. Eisenhower rispose all'appello del premier sovietico Nikolai A. Bulganin per un blocco degli esperimenti nucleari dichiarandolo un tentativo di interferire negli affari interni degli Stati Uniti. Nel maggio del 1957 l'Unione Sovietica effettuò a sua volta un esperimento nucleare. Il Regno Unito sperimentò la sua prima bomba all'idrogeno nella Christmas Island. Durante questo periodo gli Stati Uniti condussero una serie di analoghi esperimenti nel Nevada. Allo stesso tempo, tuttavia, il movimento antinucleare stava guadagnando forza. Il chimico e pacifista americano Linus Pauling raccolse le firme di duemila scienziati americani per un appello in favore della cessazione degli esperimenti nucleari. La Conferenza mondiale per la pace emanò l'Appello di Colombo, chiedendo l'immediata e incondizionata cessazione degli esperimenti nucleari. In agosto, l'Unione Sovietica annunciò la riuscita sperimentazione di un missile balistico intercontinentale (ICBM). In dicembre, gli Stati Uniti lanciarono con successo l'ICBM Titan. Con questi sviluppi, la corsa agli armamenti tra le due nazioni acquistò ulteriore impulso.

Su questo sfondo di crescenti tensioni tra il blocco orientale e quello occidentale, Josei Toda intuì che le armi nucleari minacciavano diabolicamente il diritto dell'umanità di continuare a esistere, e insistette sull'importanza di far giungere questo messaggio al mondo intero. Percepisco una profonda riflessione e una grande saggezza dietro la sua decisione di fare della sua dichiarazione contro le armi nucleari la sua più importante direttiva e il suo mandato finale ai giovani. Le armi nucleari sono assolutamente malvagie, la loro distruttività è apocalittica, e perciò esse richiedono reazioni e modi di pensare diversi da quelli applicati alle armi convenzionali, con le quali esse non possono — non devono — essere classificate.

Sorprendentemente tuttavia a quel tempo i poteri letali e distruttivi delle armi nucleari erano considerati qualitativamente simili, per quanto quantitativamente superiori, a quelli delle armi convenzionali, e poche persone ascoltarono il grido di Toda. Persino in Giappone, l'unica nazione al

mondo ad aver mai subito un bombardamento atomico, i commenti sulla bomba all'idrogeno come bomba "pulita" e sull'importanza per la pace degli esperimenti nucleari erano correnti. Le persone come Albert Einstein, che disse che "il lancio della bomba atomica ha cambiato tutto tranne il nostro modo di pensare", erano in minoranza. Intrinseco alla filosofia di Josei Toda vi era il potere di capovolgere tutti gli altri modi di pensare. Questo è il motivo per cui, benché altre teorie della pace basate su ideologie di destra o di sinistra non siano sopravvissute alla naturale selezione del tempo, la sua dichiarazione contro le armi nucleari ancora si erge luminosa e fresca.

Il giornalista americano Jonathan Schell, sulla natura della minaccia di estinzione posta in essere dalle armi nucleari, arriva a dire:

"L'estinzione è più terribile — è il nulla più radicale — perché l'estinzione mette fine alla morte proprio come indubitabilmente mette fine alla nascita e alla vita. La morte è solo morte; l'estinzione è la morte della morte."

La micidiale e apocalittica natura delle armi nucleari fa nascere l'impressionante concetto di "morte della morte". La terra desolata che un conflitto nucleare globale lascerebbe dietro di sé, sarebbe un luogo dove non esiste né la morte né nessun'altra cosa. Per impedire che accada una simile atrocità, dobbiamo continuare a insistere ripetutamente sulla vitale importanza della filosofia espressa nella dichiarazione di Toda contro le armi nucleari. In occasione di questo trentesimo anniversario della sua dichiarazione, vorrei cogliere l'opportunità di riaffermare la mia convinzione che dobbiamo perseverare nei nostri sforzi fin quando la sua filosofia non sia diventata lo spirito prevalente della nostra epoca.

Dalla morte di Josei Toda, la Soka Gakkai ha portato avanti il suo mandato in patria e all'estero, sviluppando un'estesa campagna contro la guerra e le armi nucleari. Per esempio, nel settembre del 1974, abbiamo promosso la raccolta di dieci milioni di firme in calce a una petizione per l'abolizione della guerra e delle armi nucleari che nel gennaio dell'anno seguente ho consegnato personalmente, presso la Sede delle Nazioni Unite di New York, nelle mani dell'allora Segretario generale Kurt Waldheim.

La nostra campagna antinucleare è parte della più generale campagna della Soka Gakkai per un mondo completamente libero da qualunque tipo di guerra. Come ho già menzionato, in connessione a questo scopo la Divisione giovani e la Divisione donne hanno già compilato più di novanta volumi di pubblicazioni contro la guerra, una selezione dei quali è stata pubblicata nelle versioni inglese, tedesca, francese e rumena. In occasione della seconda Sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sul disarmo (SSD II), rappresentanti della nostra organizzazione hanno presentato nella Sede delle Nazioni Unite una mostra intitolata *Armi nucleari: minaccia al nostro mondo*. Inoltre, abbiamo promosso simposi e riunioni di discussione con le vittime dei bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki. Ho anche consegnato personalmente nelle mani dell'attuale Segretario generale Javier Pérez de Cuéllar la mia proposta intitolata *Proposta per il disarmo e l'abolizione delle armi nucleari*.

In coordinamento con la Campagna mondiale per il disarmo decisa alla SSD II, la nostra Divisione giovani, in cooperazione con le Nazioni Unite e le città di Hiroshima e Nagasaki, ha organizzato un tour mondiale della mostra *Armi nucleari: minaccia al nostro mondo*, che ha avuto grande impatto nelle molte nazioni in cui è stata presentata. I nostri giovani hanno portato avanti questo compito con un entusiasmo contagioso, mettendo in pratica in questo modo la dichiarazione di Toda contro le armi nucleari.

Dopo l'esposizione inaugurale nella Sede delle Nazioni Unite, la mostra è stata presentata a Ginevra, Vienna, Parigi, Stoccolma, Helsinki, Oslo, Bergen, Berlino Ovest, Atene, Belgrado, Zagabria, Nuova Delhi, Montreal e Toronto, dando ulteriore impulso all'Anno internazionale della pace. L'autunno scorso è stata allestita a Pechino e nel giugno di quest'anno è in programma a Mosca, che sarà la diciassettesima città di quattordici nazioni in cui potrà essere visitata.

Il compito più importante di una mostra di questo genere è aiutare a incanalare la volontà di pace di tutte le persone e la loro determinazione di abolire le armi nucleari. La questione degli armamenti nucleari determinerà il destino di tutta l'umanità. Non possiamo permetterci di stare senza far niente lasciandone la soluzione ai soli Stati Uniti e Unione Sovietica.

È arrivato il momento di sviluppare una rete globale di opinione pubblica volta a influenzare le due superpotenze. Spero che il movimento di opinione che prefiguro possa essere in qualche modo convogliato a sostegno della terza Sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sul disarmo (SSD III).

L'abolizione delle armi nucleari è necessaria

Come è ben noto, all'incontro al vertice di Reykjavik, in Islanda, tenutosi l'anno scorso, il Presidente degli Stati Uniti Reagan ha proposto l'eliminazione di tutti i missili nucleari strategici entro dieci anni, e il Segretario generale sovietico Gorbaciov ha proposto di eliminare tutti gli armamenti nucleari inclusi i bombardieri strategici e i cosiddetti missili cruise. I due leader erano vicini ad un accordo ma non sono riusciti a raggiungerlo a causa del problema delle limitazioni allo SDI (Iniziativa di difesa strategica) degli Stati Uniti.

Benché l'esito degli eventi abbia mostrato quanto profondi siano i conflitti di opinione riguardo allo SDI, esso dimostra anche che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica possono arrivare ad un passo da un accordo sull'abolizione delle armi nucleari. Mai, dalla fine della Seconda guerra mondiale, i massimi leader delle due superpotenze sono stati così vicini a concludere i negoziati sul disarmo come ora. Innegabilmente, molti ostacoli bloccano ancora la strada ad un accordo definitivo. Nondimeno, piuttosto che dagli aspetti negativi, sono colpito più profondamente dalle prospettive positive che il vertice di Reykjavik ha spalancato.

Io ho costantemente sollecitato e tuttora richiedo che venga indetto al più presto un incontro al vertice, che grazie a un coraggioso dialogo permetta di superare l'attuale impasse tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Non solo i popoli di quelle due nazioni, ma quelli di tutto il mondo sperano in un tale incontro. Sono d'accordo con l'idea comune che esso darebbe un grosso impulso al progresso verso la pace. Se gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica dovessero raggiungere un significativo accordo sulla riduzione degli armamenti, il passo successivo dovrebbe essere la convocazione di un summit sulla pace di tutte le nazioni in possesso di armi nucleari: Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia, Regno Unito, Cina e India. Un tale summit è da tempo il desiderio dei popoli del mondo.

L'attuale stato delle cose non permette facili ottimismo. Dopo l'insoddisfacente conclusione del vertice di Reykjavik, una serie di sviluppi ha rannuvolato le relazioni tra le due nazioni. Il Trattato sulla Limitazione delle Armi Strategiche II (SALT II) è stato, di fatto, abbandonato. L'Unione Sovietica ha espresso la sua intenzione di riprendere gli esperimenti nucleari, che aveva cessato unilateralmente. Cosa ancora più grave, le due nazioni ancora nutrono una reciproca sfiducia che trovano difficile dissipare. Ma questa sfiducia deve essere superata.

Come disse John F. Kennedy in un discorso tenuto all'Università americana di Washington, "La storia ci insegna che l'inimicizia tra le nazioni, come quella tra gli individui, non dura per sempre. Per quanto immutabili possano sembrare le nostre predilezioni e le nostre avversioni, la marea dei tempi e degli eventi spesso porta sorprendenti cambiamenti nelle relazioni tra nazioni e tra vicini."

Sono d'accordo. Dobbiamo ricordarci che, non molto tempo fa, un radicale cambiamento ha avuto luogo all'improvviso nelle relazioni tra gli Stati Uniti e la Cina, due nazioni che si pensava fossero irreconciliabili. Come persone comuni, dobbiamo costantemente fare del nostro meglio per superare l'inimicizia, e in questo modo generare un analogo cambiamento nelle relazioni internazionali. In questa prospettiva, nemmeno l'immediata eliminazione degli armamenti nucleari risolverebbe tutti i problemi. La cosa importante è intensificare gli sforzi per allentare le tensioni e promuovere il disarmo globale allo scopo di respingere la marea della militarizzazione che minaccia il nostro mondo. Ciò a sua volta lascerebbe libere nuove energie per la soluzione degli altri pressanti problemi planetari, come l'inquinamento ambientale, l'esplosione demografica, la fame e i rifugiati.

La spesa militare mondiale continua a crescere anno dopo anno e attualmente è arrivata a 900 miliardi di dollari. È ormai largamente riconosciuto che le enormi somme spese per gli apparati militari hanno un effetto soffocante sulla crescita economica, e questo problema non solo affligge gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ma incatena anche i paesi del Terzo Mondo.

Sviluppo economico attraverso il disarmo

L'aumento della spesa militare fu usato come strategia per ridurre la disoccupazione e stimolare l'economia durante la tragedia della Grande Depressione degli anni Trenta. Si pensa che l'espansione della spesa militare nel corso della Seconda guerra mondiale sia stata uno dei fattori che hanno permesso agli Stati Uniti di superare quel periodo di crisi. L'incremento della militarizzazione di una nazione genera sempre una reazione a catena che spinge le altre nazioni a fare altrettanto, e questo a sua volta, come sappiamo anche troppo bene, può portare a conflitti territoriali e persino alla guerra globale.

Il mito che aumentare la spesa militare abbia l'effetto positivo di stimolare l'economia persiste tuttora. Com'è noto, la Guerra del Vietnam ebbe una grande escalation in un periodo in cui l'economia interna degli Stati Uniti attraversava una fase di recessione.

Ma, secondo gli esperti, la conseguente spesa militare non fece che deprimere ulteriormente l'economia americana e fu la causa di un deficit fiscale.

Autorevoli organizzazioni di ricerca hanno dimostrato che l'aumento della spesa militare ostacola una crescita sana dell'economia mondiale. L'Istituto di economia applicata dell'Università Soka, diretto dal professor Akira Ohnishi, ha sviluppato un modello dell'economia mondiale. Analisi basate su questo modello hanno mostrato gli effetti della corsa agli armamenti sull'economia degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica e dell'intero mondo. Secondo questo modello, supponendo che le tensioni continuino ad aumentare a causa di un mancato accordo sulla riduzione delle armi nucleari da parte delle due superpotenze, e che il bilancio militare degli Stati Uniti cresca del 2 per cento annuo dal 1986, il prodotto nazionale lordo (PNL) reale della nazione nel 2000 sarà cresciuto di non più dello 0,5 per cento, i tassi di interesse a lungo termine aumenteranno del 3 per cento, il deficit fiscale avrà un incremento del 7,4 per cento e il deficit commerciale del 2,4 per cento. Questi sono effetti negativi gravi.

Se, d'altro canto, le trattative per la riduzione delle armi nucleari faranno dei progressi e il bilancio della difesa degli Stati Uniti verrà congelato ai livelli del 1986, nel 2000 ci si può aspettare una crescita del PNL reale del 12,9 per cento. Questo dato, che presume che metà del denaro che verrebbe speso a scopi militari venga convogliato per stimolare l'economia americana e l'altra metà sia usata per aiuti ufficiali allo sviluppo delle nazioni in via di sviluppo, mostra l'enorme beneficio che trarrebbe l'economia nazionale degli Stati Uniti dal semplice blocco della spesa militare agli attuali livelli. Analoghi calcoli mostrano che se il bilancio militare dell'Unione Sovietica venisse congelato all'attuale livello, la nazione potrebbe aspettarsi una crescita del PNL reale del 9,9 per cento nel 2000. Oltretutto, la riduzione degli armamenti genererebbe fondi per consentire anche alle nazioni in via di sviluppo di aumentare il loro PNL reale.

Questo modello mondiale prevede al suo interno la corsa agli armamenti, in conseguenza della quale ogni anno gli Stati Uniti aumentano il loro bilancio militare in risposta agli aumenti di spesa dell'Unione Sovietica, che a sua volta reagisce con un'ulteriore aumento in un circolo vizioso. Se le tensioni tra le due nazioni dovessero ridursi, tuttavia, è lecito aspettarsi una svolta per il meglio.

Essendo una simulazione al computer dell'economia mondiale altamente sofisticata, questo modello dell'Università Soka è stato utilizzato dal Segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Pérez de Cuéllar, nel suo rapporto del 1985 *Prospettive per l'economia mondiale del 2000*.

Proposta di un Anno internazionale del disarmo

I dati forniti da questo studio rivelano chiaramente che ci troviamo ora ad un bivio di fronte al quale dobbiamo scegliere se seguire il sentiero distruttivo dell'espansione della spesa militare o intraprendere coraggiosamente la strada che porta al disarmo e ad un miglior stile di vita per tutte le persone. Scegliere di espandere gli apparati militari, avendo già un potenziale spaventosamente letale di armi nucleari, può solo portare al collasso economico. La popolazione degli Stati Uniti sta già iniziando a prendere una sana posizione contraria all'incremento dei bilanci della difesa. Un analogo sentimento esiste sicuramente anche nell'Unione Sovietica, che soffre di un malessere cronico dell'economia nazionale. Oggi tra le persone del mondo intero si sta rafforzando il senso dell'interdipendenza. Se tutti noi ci uniamo per avanzare lungo la strada del disarmo e dell'allentamento delle tensioni internazionali, le prospettive per il XXI secolo saranno radiose.

Quattro anni fa, in occasione dell'ottava giornata della SGI, nella mia proposta commemorativa sollecitai con forza un consenso internazionale all'imposizione di un tetto alle spese militari, incluse quelle per le armi convenzionali. A questo riguardo, raccomando una conferenza internazionale diretta a programmare il blocco delle spese militari. Molte nazioni industrialmente avanzate stanno esportando ingenti carichi di armi nei paesi in via di sviluppo sull'orlo della bancarotta. Per rallentare l'ulteriore accumulo di debiti, è necessario imporre qualche genere di regolamentazione all'esportazione di armi nei paesi in via di sviluppo. Propongo che la conferenza da me suggerita produca un accordo internazionale sul blocco delle spese militari, e anche uno studio attentamente elaborato sul migliore utilizzo dei fondi resi disponibili dai progressi del disarmo. Questi fondi devono essere investiti nel benessere umano, al fine di assicurare un più elevato tenore di vita per la popolazione, in particolare nei paesi in via di sviluppo. Un altro utilizzo significativo di questi fondi potrebbe essere la promozione della pace e dell'educazione in tutto il mondo.

Il disarmo nei suoi rapporti con la stabilità e la prosperità dell'economia mondiale è un tema del massimo interesse per la nostra organizzazione, come fa capire anche una delle tre sezioni della mostra *Armi nucleari: minaccia al nostro mondo* intitolata "Disarmo e sviluppo".

Credendo fermamente nell'inseparabilità della pace e dei diritti umani, stiamo dando il nostro sostegno all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR) e stiamo portando avanti nostri programmi di assistenza ai rifugiati, per iniziativa della Conferenza dei giovani per la pace della Soka Gakkai.

Siamo determinati a continuare questi sforzi in futuro. Attualmente, essendo molto probabile che il problema dei rifugiati possa aggravarsi ulteriormente, in aggiunta a un'informazione globale e a un sistema di pronto allertamento nelle zone in cui un'emergenza profughi sembri imminente, sono essenziali strategie coordinate di sviluppo e di soccorso. Convertire le spese militari in fondi destinati a questo scopo è veramente il modo migliore di sconfiggere la fame e la povertà.

Un Centro di scambio internazionale della gioventù

La SSD III è in programma l'anno prossimo. Con lo sguardo rivolto al XXI secolo, riponiamo grandi speranze nella possibilità che ha questa terza Sessione Speciale di aprire un varco. Suggestivo che, per stimolare il sostegno dell'opinione pubblica mondiale a questo evento, il prossimo anno venga designato Anno internazionale del disarmo. E vorrei che il Giappone, con la sua Costituzione pacifista, prendesse l'iniziativa a questo riguardo.

I membri della SGI in 115 nazioni stanno tutti impegnandosi, come cittadini responsabili delle loro rispettive nazioni, per la felicità dell'umanità e per la pace e la prosperità di tutto il mondo. Io ho viaggiato in diversi paesi e ho dialogato con persone di tutti gli strati sociali nella speranza di costruire una solidarietà che trascenda gli stati nazionali e le ideologie, e di creare solidi legami di fiducia tra la gente. Queste sono le fondamenta sulle quali costruire il nostro progetto di una società pacifica e libera da tutti i conflitti. Negli anni a venire, spero di potere avere molti scambi vivaci con i giovani di tutte le nazioni, che sono il futuro del mondo.

Tra le molte attività a vari livelli che la SGI ha portato avanti per stimolare gli scambi tra la gente, l'annuale Festival culturale mondiale dei giovani per la pace, che rappresenta una riaffermazione del nostro impegno per un mondo libero dalla guerra, è il simbolo delle attività della SGI nel suo complesso.

La vista di un grande numero di giovani esuberanti riuniti per prendere parte a questo festival mi ha suggerito l'idea di formare quello che potrebbe essere chiamato Centro di scambio internazionale della gioventù. Il Giappone dovrebbe prendere la guida di quest'iniziativa. Il centro sarebbe un luogo in cui i giovani potrebbero riunirsi, condividere lo stesso tetto per un certo periodo, studiare la storia e la cultura gli uni degli altri. Attualmente in Cina è in costruzione il Centro di scambio tra Cina e Giappone. Ma io ravviso il bisogno di espandere e amplificare ulteriormente quest'idea alla dimensione di un centro di scambio che possa ospitare giovani da tutto il mondo, perché son convinto che questo darebbe un incommensurabile contributo alla costruzione di una pace duratura.

Alla fine dello scorso anno, ho avuto l'occasione di incontrare e di dialogare con Johan Galtung, autorità mondiale degli studi sulla pace, che parla spesso di "violenza strutturale". Ci siamo trovati d'accordo su molti punti, e Galtung ha espresso le più grandi speranze per il Buddismo, e specialmente per il nostro movimento, in relazione alla pace. Una dei suoi recenti trattati contiene questo brano: "Il Buddismo ha un enorme potenziale come fonte di una politica attiva per la pace. Ma il Buddismo deve essere rivitalizzato e tenuto vivo allo scopo di sfuggire alle corruttive influenze di un mondo saturo di violenza diretta e strutturale ... In tutto il mondo si fanno sforzi per costruire strutture più pacifiche — ma questi sforzi mancano spesso di ethos. Il Buddismo è questo ethos, forse in cerca di una struttura concreta."

È innegabile che il Buddismo, e specialmente il Buddismo di Nichiren Daishonin — l'essenza del Buddismo mahayana — in cui noi abbiamo fede, storicamente sia rimasto in gran parte non sfruttato, e perciò rappresenta un enorme potenziale. Poiché esso è rimasto incontaminato dalle corruttive influenze della storia, noi che crediamo in esso dobbiamo costantemente impegnarci a trovare dei modi di contribuire alla pace duratura. Gli Stati Uniti non sono l'unico paese che ha bisogno di rivitalizzare il potere dello spirito. L'intero mondo è davvero pieno di ciò che Galtung chiama influenze corruttive e violenza strutturale. Il solo modo per affrontare queste forze è far sgorgare lo spirito dalle profondità della forza vitale universale e creare legami di affinità spirituale che si estendano a tutte le persone del mondo.